

Via Salaria nova e via Salaria vetus, le catacombe e le loro chiese cimiteriali (I)

Margherita Bernabei

Una breve storia della Via Salaria

La **via Salaria**, una delle più antiche strade romane, costeggia Villa Ada da Via Panama a Via del Foro Italico. Il suo percorso oggi si può seguire quasi per intero perché corrisponde in molti punti con quello della via moderna.

Probabilmente venne tracciata dai Sabini nel II millennio a.C., quindi ben prima della fondazione di Roma, per facilitare la comunicazione tra i vari insediamenti e per trasportare il sale prodotto sia sul litorale laziale che in quello marchigiano.

Plinio racconta che esisteva in antico un trattato tra i Sabini e i Piceni che regolava il commercio di tale preziosa materia. La via era già in uso quando nel IV secolo, i Galli mossero contro Roma e inflissero ai Romani la sconfitta sull'Allia all'11° miglio di essa. In seguito alla conquista romana della Sabina, avvenuta nel 290 a.C., la *via Salaria* entrò a far parte della rete delle strade consolari e pertanto migliorata, parzialmente ricostruita, lastricata e dotata di ponti in pietra, mentre i passaggi nelle gole del Velino e del Tronto furono allargati.

Oggi noi distinguiamo la *Salaria vetus* dalla Salaria vera e propria, ma il termine "vetus" è sconosciuto alle fonti romane di



Da MARRUCCI-SUMMA 2012.

età classica¹. Secondo gli studiosi la *vetus* non corrisponde al tracciato antico della via Salaria, ma il termine nacque da fonti tarde che attribuirono a questo diverticolo una certa importanza storica per la presenza di alcune catacombe.

La *Salaria vetus* usciva da Porta Collina che si apriva nel recinto delle mura dette Serviane, localizzabile oggi in Via XX settembre ed il suo percorso corrispondeva alle odierne Via Pinciana, Via Paisiello, Via Bertoloni e Via Oriani.

Nel corso del III sec. d.C. un tratto della strada venne tagliato ed innalzati bastioni. Punto di unione delle due strade era il Ponte Salario sull'Aniene, più volte distrutto e ricostruito dall'età romana ai tempi moderni (un'iscrizione ne ricorda il restauro di Narsete), finché nel 1867 fu fatto saltare

1. Il primo documento che usa questa espressione è il *Depositio Martyrum*, contenuta nel Cronografo Romano del 354. Successivamente anche il *Martirologio Geronimiano* menziona più volte la vecchia Salaria.



Da MARRUCCI-SUMMA 2012.

in aria per impedire la marcia di Garibaldi su Roma. Fu poi sostituito con quello moderno, ampliato recentemente. A partire dall'unità d'Italia, con la creazione di nuovi quartieri nell'area tra Porta Salaria e Porta Pinciana, numerosi ritrovamenti di basolato e di monumenti funerari fornirono importanti informazioni circa la topografia antica del luogo.

Lorenzo e Stefania Quilici ritennero di poter rintracciare il tracciato della *Salaria vetus* allorché nel 2008 fu ritrovata una necropoli presso via Rossini tra gli incroci di Via d'Arezzo e di Via Bertoloni caratterizzata da diverse tipologie funerarie. Tali sepolture presupponevano una viabilità avente orientamento NO/SE, che andava nella direzione della collina dell'antica cittadina di *Antemnae* seguendo il percorso moderno che da Porta Pinciana percorre l'omonima via, prosegue verso Via Paisiello, Via E. de Cavalieri, Viale Romania e via

San Filippo Martire.

La denominazione di "*Salaria vetus*" figura nella *Depositio Martyrum*, il calendario liturgico della Chiesa di Roma compilato intorno al 354, in cui i sepolcri dei martiri Ermete e Bassilla sono indicati come essere stati collocati in questa via.

Dal V sec. a.C. le Leggi delle XII Tavole vietavano qualsiasi sepoltura entro le mura urbane. In origine, i primi Cristiani avevano seppellito i loro morti *sub divo* (cimiteri all'aperto) insieme con i pagani. Ben presto, l'aumentare del numero dei fedeli e la persecuzione dei Cristiani imposero scelte diverse. La morfologia del terreno della città, la presenza di numerosi cunicoli idraulici e cave di pozzolana portò ad una scelta più pratica ed economica: quella di inumare i corpi sottoterra. Così catacombe e sepolcri cristiani sorsero all'esterno delle mura lungo i margini delle grandi vie d'accesso alla città.

Dalla fine del IV sec. d.C. fino quasi alla fine del medioevo, nelle cripte di questi cimiteri cristiani giacquero, accanto alle tombe dei martiri, le sepolture dei fedeli. Nel momento in cui divenne sempre più problematico venerare le reliquie dei martiri senza violarne il sepolcro, i papi stabilirono di ampliare le cripte e di trasformarle in chiese sotterranee sopra le quali spesso sorsero basiliche, oratori, chiese e monasteri che a loro volta diedero origine a piccoli centri abitativi o a interi villaggi e borgate. Nacque una città dei martiri destinata ben presto a deperire per effetto di sistematiche predazioni, ruberie e crolli, ma soprattutto per gli assedi e le invasioni prima dei Goti, poi dei Longobardi. Fu allora che i papi dei secoli VIII e IX furono costretti a trasferire in massa le reliquie dei martiri all'interno della città, dove vennero costruite nuove chiese. Dopo l'abbandono degli antichi cimiteri cristiani sotterra-

nei e dei loro oratori "sopraterra," a seguito delle traslazioni delle reliquie, molti di questi luoghi caddero in un totale oblio e decadimento, nonostante la compilazione attraverso i secoli di una grande messe di cataloghi, raccolte e codici².

Questa breve ricerca vuole illustrare quello che ancora rimane di quegli edifici innalzati sopra i cimiteri. Per alcuni di essi, ormai completamente perduti, non si può andare oltre la consultazione delle fonti antiche, per altri, come nel caso della Basilica di San Silvestro, le recenti operazioni di restauro e conservazione ne rendono certa la ricostruzione storico-architettonica di ogni sua fase costruttiva.

SALARIA VETUS

Chiesa di San Giovanni Martire e cimitero *ad septem columbas*

Denominata *ad caput sanctus Joannis*, la chiesa sorgeva sul cimitero detto *ad septem columbas* (appellativo da ritenersi connesso, con ogni probabilità, a una qual-

2. Tra il V e il VII secolo furono anonimi viaggiatori che ci lasciarono memoria di questi luoghi. Tesori di notizie le contiene il *Liber Pontificalis*, (XV sec.). Numerosissimi sono gli scrittori raccoglitori di notizie sulle chiese romane, ma opera insigne e preziosissima su tutte è la *Roma sotterranea* di Antonio Bosio pubblicata postuma nel 1632. Nella seconda metà dell'Ottocento l'intera topografia delle catacombe di Roma è stata realizzata da Giovanni Battista de Rossi (La Roma sotterranea cristiana descritta e illustrata, 3 voll., Roma 1864-1877) che attraverso lo studio delle fonti impostò in modo scientifico la ricerca dei monumenti cristiani. Il tentativo di compilare l'elenco delle chiese di Roma, comprese quelle scomparse, sulla fine dell'800 trovò il suo compimento nell'opera monumentale di Mariano Armellini. Allievo di G.B. De Rossi, l'Armellini riesce a catalogare ed ordinare, valendosi di molti documenti inediti, sparsi in numerosi archivi, i dati storico-artistici di ogni chiesa della città.

che insegna di locanda o di osteria) presso il *clivus cucumeris*.

Si trovava all'ingresso delle catacombe secondo le indicazioni dei topografici dei secoli VI e VII, e conservava la testa del martire Giovanni, un prete vissuto al tempo di Giuliano l'Apostata, che dopo aver dato sepoltura a Santa Bibiana, fu a sua volta decapitato sul Clivo del Cocomero, (Giuseppe Tomassetti identificava il "cocomero" in un pinnacolo monumentale di laterizio, forse un simulacro del Sole, ma molto probabilmente ruderi di un sepolcro).

Tale cimitero, oggi non più riconoscibile, si trovava al secondo miglio della via Salaria antica, prima che la strada iniziasse la discesa verso il Tevere, approssimativamente all'altezza dell'incrocio delle odierne vie Bertoloni, Denza, Oriani e Lagrange.

Il Colle del Cocomero, che successivamente si chiamò il Monticello, è una piccola altura dei Parioli che va verso l'Acqua Acetosa.

Da un documento del secolo XVI nell'archivio di San Pietro in Vincoli si evince che in quell'epoca non era ancora del tutto dimenticata questa antica denominazione, poiché la contrada era chiamata Torre Cucumera.

Nella chiesa erano venerati anche alcuni altri martiri, tra cui un Liberale o Liberto che sembra abbia ricoperto la dignità consolare, forse quella di *consul suffectus*. Sulla base di alcune iscrizioni già esistenti nel cimitero e tramandate poi dai *sillogi*, si potrebbe tuttavia avanzare l'ipotesi che questa sia stata edificata da un non meglio identificato Floro, probabilmente nei primi lustri del VI secolo.

Il complesso subì danni, forse nel corso della guerra gotica. Meta di pellegrinaggi, come testimoniano gli itinerari medievali, il cimitero scomparve, al pari di quasi tutti gli altri, dopo le grandi traslazioni dell'ot-

tavo e del nono secolo, ma il suo nome si conservò nei documenti.

Nel 1892, in concomitanza con la campagna di scavo effettuata dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra presso le vicine catacombe di Sant'Ermete, su proposta di Giovanni Battista de Rossi si eseguì lo scavo parziale di un complesso di gallerie cimiteriali, ampiamente devastato, venuto alla luce casualmente all'interno della vigna già dei Cistercensi di San Bernardo, ma le modeste dimensioni degli ambienti portarono ad escludere che si trattasse del *coemeterium in clivum cucumeris*.

Nel 1908 le gallerie (ulteriormente danneggiate) furono percorse ancora dal prof. Orazio Marucchi e da padre Albarelli, che per ultimo condusse degli scavi che lo portarono però nella vicina catacomba di Sant'Ermete. Dalla metà degli anni cinquanta, anche in conseguenza dell'intenso sviluppo edilizio della città moderna, del predetto complesso cimiteriale s'era perduta ormai ogni traccia.

Complesso di S. Ermete

L'indice dei cimiteri chiama questo complesso funerario *Cymiterium Basillae ad sanctum Hermen via Salaria vetere*.

Numerosi documenti, nonché il *Liber Pontificalis* fanno menzione della basilica di Sant'Ermete, denominata "di Bassilla" in quelli più antichi. Sulla identificazione "di Bassilla", vi è ancora incertezza fra gli studiosi, si dice sia stata martirizzata nel 304 sotto Diocleziano. Su Sant'Ermete, il martire più venerato, abbiamo maggiori notizie: originario della Grecia, forse fu prefetto sotto Traiano, si convertì al Cristianesimo con tutta la sua famiglia e 1200

schiavi, venne battezzato da papa Alessandro e martirizzato.

Le fonti letterarie e documentarie ricordano la sepoltura in questa catacomba di altri martiri quali Proto, Giacinto, Crispo, Ercolano, Leopardo, Vittore e Massimiliano. Il cimitero, su tre livelli, fu tra i primi ad essere scoperto, quando, nel 1576, i Gesuiti vi costruirono sopra una casa di campagna per il Collegio Germanico detto "la Pariola". Antonio Bosio, lo esplorò nel dicembre 1608.

La *Notitia Ecclesiarum* indicava al pellegrino che il primo santuario che raggiungeva del complesso cimiteriale della Salaria era quello che conteneva il sepolcro di Bassilla, custodito in una basilica sopraterra (di cui si sono perse le tracce) dove doveva sorgere anche una necropoli subdiale (ossia "sub divus", "sotto il cielo") molto antica. Dallo scalone del sopraterra (precedente allo stesso cimitero, forse attribuibile ad un ninfeo) si raggiunge il primo livello della catacomba dove sono tuttora visibili numerose sepolture a loculo. Proseguendo la discesa si arriva in uno dei luoghi più venerati del cimitero: la grande basilica semipogea di Sant'Ermete che sembra insistere su un antico ninfeo poi abbandonato.

Al pontefice Damaso (366-384) si deve la prima trasformazione dell'ambiente in basilica: vi fu aggiunta un'abside contenente una nicchia per la cattedra episcopale, mentre archi trasversali dividevano l'edificio in campate. Nella parte alta fu costruito una specie di matroneo. La basilica emergeva in parte dal terreno. Tra il 1577 e il 1578, quando si costruì la villa dei Gesuiti, si praticò un'apertura al di sopra del catino absidale per assicurare l'illuminazione dell'ambiente sotterraneo. La pavimentazione era costituita da lastre di

spoglio, mentre le pareti erano decorate con fasce dipinte di rosso bordate di nero. Nuovi rifacimenti sono testimoniati nell'VIII secolo nella biografia di papa Adriano I (772-775) che dovettero interessare tanto la basilica sopraterra di Bassilla che quella semipogea di Ermete.

In epoca medievale, nella parete di sinistra della basilica di Sant'Ermete, fu fondato un oratorio monastico. Nel 1940, in questo ambiente, l'archeologo Sandro Carletti ha scoperto una nicchia affrescata, ove sono raffigurati un busto di Cristo con barba e capelli lunghi, circondato da angeli, e una Madonna in trono con bambino, gli arcangeli Gabriele e Raffaele ed i santi Ermete, Giovanni evangelista e Benedetto. Questi affreschi sono stati datati tra l'XI ed il XII secolo e rappresentano una preziosa testimonianza del patrimonio pittorico medievale di Roma. Altri restauri interessarono la basilica di Sant'Ermete nel XVI secolo mentre nel XIX secolo pesanti interventi ne stravolsero l'assetto.

Un importante nucleo del cimitero ha accolto le sepolture dei martiri Proto e Giacomo.

Rappresenta un *unicum* nella storia della dell'archeologia cristiana, la scoperta nel 1845, ad opera di Giuseppe Marchi, durante lo smantellamento dell'antica pavimentazione, del sepolcro ancora integro di san Giacinto con l'iscrizione *in situ*: *D(e)*

p(ositus) III idus Septe(m)br(es) / Yacintus / martyr.

Nel loculo si rinvennero ceneri e resti di ossa bruciate, che originariamente dovevano essere avvolte in tessuto ricamato con fili d'oro.

(2° parte nel prossimo numero)

Bibliografia

M. Armellini, *Le chiese di Roma, dal secolo IV al secolo XIX*, Roma Ed. R.O.R.E., 1942.

A. Bosio, *Roma sotterranea*, Roma, L. Grignani, 1632.

C. Carletti, *Iscrizioni cristiane inedite del cimitero di Bassilla "ad S. Hermetem"*, in "Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia" 8, II 1976 I.

G. Castelli, *La via consolare Salaria*, Ascoli Piceno 1886.

A. Cioffarelli - M.T. Natale, *Guida alle Catacombe di Roma e dintorni*, Bonsignori Editore, Roma 2000.

C. Cupitò, *Il territorio tra la via Salaria, l'Aniene, il Tevere e la via "Salaria vetus"*, Roma 2007.

G.B. de Rossi, *Il cimitero di Massimo sulla via Salaria*, in Boll. Arch. Crist. I s, 1863, pp. 21 e 41-46.

Siti

<https://www.carteinregioia.it/index.php/2-villa-ada-e-la-via-salaria-il-tracciato-della-salaria-vetus-l'antica-antemane/>

Via Salaria nova e via Salaria vetus, le catacombe e le loro chiese cimiteriali (II)

Margherita Bernabei

La chiesa di S. Felicità e il Cimitero Massimo

GLI ITINERARI MEDIEVALI la collocano al primo tratto della via a circa mezzo miglio da Porta Salaria ed è conosciuta anche con il nome di **Cimitero di Massimo**.

Sorgeva sul cimitero di Massimo (la denominazione deriva sicuramente dal nome del proprietario del fondo) e la tradizione vuole che Felicità sia stata la madre di sette figli tutti martirizzati, ma sepolta accanto ad un solo di essi: Silano. Non molte sono le notizie che la riguardano e alcuni ne mettono in dubbio la stessa esistenza insistendo sul fatto che la *Depositio Martyrum* non cita il nome di Felicità che viene ricordata per la prima volta in un documento più tardi, il *Martirologio Geronimiano*.

Bonifacio I (418-422), la cui elezione fu contrastata dallo scisma di Eulalio, si rifugiò in questo cimitero e una volta rientrato a Roma come papa legittimo, costruì in quel luogo un oratorio sopra terra in onore di Felicità, dove pose una lastra contenente un epigramma (successivamente trascritto) che conteneva una lode per la Santa e un ringraziamento per la protezione accordatagli. Ornò inoltre il sepolcro di Silano con la costruzione di una basilichetta *ad corpus* sotterranea. Alla sua morte, papa Bonifacio fu seppellito in quel cimitero in un mausoleo posto accanto alla chiesa.

La catacomba è articolata in tre piani dei quali il meglio conservato è il primo livello, il più antico contenente la cripta con il sepolcro-altare di Silano che probabilmente fu sepolto tra il 354 e il 390 e la pittura che ritrae Santa Felicità con i suoi sette figli.



CATACOMBA DI S. FELICITÀ O DI MASSIMO.

Lavori di restauro vennero eseguiti da papa **Adriano** (772-795) mentre papa Leone III traslò le reliquie di santa Felicità nella basilica di santa Susanna decretando così l'abbandono del santuario.

Le ultime tracce dell'oratorio scomparvero nel 1783 allorché fu demolito l'edificio dal quale discendeva una scala che conduceva al cimitero.

Durante alcuni lavori eseguiti nel 1884 e seguiti da G.B. de Rossi, vennero alla luce alcune lastre marmoree con epigrafi chiaramente pertinenti ad un cimitero e i ruderi di un edificio che immetteva nel sottoterra.

Dell'edificio ipogeo resta l'invaso principale, con due basi di colonna ancora in loco, frammenti marmorei pertinenti all'arredo liturgico e la scala d'accesso alla catacomba in Via Simeto 2, poco lontano da Largo Benedetto Marcello.

In un oratorio contiguo fu deposto il corpo di papa Bonifacio, morto a Roma il 4 settembre 422. La notizia ce la rivela il biografo di papa Adriano I che lo definisce *cohaerentes Coemeterium s. Felicità*.

Chiesa di S. Saturnino e Catacomba di Trasono

LA CATACOMBA DI TRASONE, un ricco cittadino romano proprietario del terreno, vissuto al tempo dell'imperatore Diocleziano e convertitosi al cristianesimo, si trova all'incrocio tra la Salaria e Via Yser, nel quartiere Parioli. Oggi vi si accede passando attraverso un tombino. E' una delle più profonde di Roma; costituita da gallerie disposte su cinque piani, si estende quasi completamente sotto l'attuale Villa Graziosi ed il suo parco, mentre un lucernario è visibile nel cortile della Palazzina Reale di Villa Ada. Di particolare importanza sono due affreschi, posti al quarto livello, databili tra la fine del III secolo e l'inizio del IV. Antonio Bosio alla fine del Cinquecento esplorò le gallerie rinvenendo strutture murarie pertinenti ad un sopraterra che identificò con i resti della basilica di San Saturnino, oriundo di Cartagine, e martirizzato sotto **Valeriano** nel 257 d.C., il santo più venerato sepolto in questo cimitero secondo la *Depositio Martyrum*.

La descrisse come "nobilissimamente ornata con stucchi di foglie di vite e uva". Fino agli scavi del 1929 il cimitero di Trasono fu confuso con il vicino complesso dei Giordani.

L'esistenza della basilica è attestata dal *Liber Pontificalis* nella biografia di papa **Felice IV** (526-530), in cui si afferma che il pontefice la rifece dalle fondamenta. Altri restauri furono eseguiti sotto **Adriano I** (772-795) e **Gregorio IV** (827-844) che ornò le pareti di pitture. Esisteva ancora all'epoca di **Nicolò IV** (1288-1292) perché nei suoi "registri" si legge delle indulgenze concesse alla chiesa all'epoca officiata da eremiti benedettini. Un antico itinerario dei pellegrini, la *Notitia ecclesiarum urbis Romae* (conosciuto come itinerario di Salisburgo perché scoperto in un codice

di Salisburgo), ricorda sempre pertinenti al cimitero di Trasono le sepolture, in un edificio sotterraneo di forma rettangolare, preceduto da un altro di forma circolare, dei martiri Crisante e Daria ai quali attualmente è dedicata una chiesetta di gusto neoclassico, detta del Divino Amore, oggi in abbandono, lungo il muro di cinta di Villa Ada, nei pressi dell'entrata principale (vd. G. Carrozza, *La chiesetta del Divino Amore a Villa Ada e i suoi santi martiri Daria e Crisanto*, in "Rumach" n. 2 anno XLVII aprile-giugno 2020). Stando alle notizie contenute in un antico catalogo, il complesso era ancora visibile fino ai primi anni del XIV secolo, allorché una modesta cappellina dedicata a San Saturnino fu costruita in sostituzione dell'antica chiesa.

Basilica di S. Marziale e S. Vitale e Catacomba dei Giordani

AL PRIMO MIGLIO DELLA VIA SALARIA, a destra, tra via Taro e Villa Lancellotti, al civico 334, c'è una porta metallica sempre chiusa fra due condomini. Se potessimo aprirla si aprirebbe davanti a noi una lunga scala che porta sotto terra verso le **Catacombe dei Giordani**. La catacomba fu riportata alla luce da Marcantonio Boldetti e Giovanni Marangoni nel 1720 e spesso, nei documenti, fu chiamata erroneamente "di Trasono" o "di Saturnino". Il cimitero, a due piani, databile tra la metà del III e la fine del VI secolo d.C., è molto vasto e si estende sia a destra che a sinistra della via Salaria sotto villa Massimo (parte oggi scomparsa), Villa Lancellotti e Villa Savoia. L'interno è caratterizzato da pareti scavate a grandi nicchioni, quasi dei sacelli, ricchi di pitture tratte dal vecchio testamento.

I Giordani erano una ricca famiglia romana di origine ebraica che, convertitisi al cristianesimo, donarono ai primi cristiani il terreno per costruire un cimitero.



CATACOMBA DEI GIORDANI.

Nel cimitero dei Giordani erano sepolti tre dei sette figli di Santa Felicità, immolati nel 162: Alessandro (a conferma della sua identità furono ritrovate tre epigrafi), Vitale e Marziale; e sette vergini, delle quali gli scrittori del VI secolo videro solo i nomi e i sepolcri: Saturnina, Ilaria, Dominanda, Serotina, Paolina, Rogantina e Donata.

Stando a quanto riferito dalla *Notitia Ecclesiarum urbid Romae* (VII secolo) nel sopraterra della catacomba doveva essere ubicata una basilica dedicata a Marziale e Vitale le cui strutture furono probabilmente esaminate da Antonio Bosio, oggi completamente distrutta.

Dei diversi livelli che compongono il cimitero, il più antico e importante è il secondo che ospita la tomba del martire Alessandro. Collocata in antico in un cubicolo, subì una radicale trasformazione sotto papa Damaso (366-384) che la fece rivestire con lastre di marmo inserendovi una *mensa oleorum*. La ornò con colonne e vi collocò un'iscrizione. Venne aperta anche una finestrella per l'immissione delle cosiddette reliquie *ex contactu* (la consuetudine voleva che si toccassero le reliquie autentiche con un oggetto che in seguito veniva considerato anch'esso reliquia).

Danneggiato durante l'assedio dei Goti (537-538), il cimitero fu restaurato da papa Adriano I nell'VIII secolo, come troviamo scritto nel *Liber pontificalis*.

Basilica di S. Silvestro e Catacombe di Priscilla

L'INGRESSO È SULLA VIA SALARIA, all'altezza del III miglio. L'*Index Coemeteriorum* ci fornisce il nome completo della catacomba: *Cymiterum Priscillae ed sanctum Silvestrum*, via Salaria. Attraverso la *Depositio Martyrum* e la *Depositio Episcoporum* possiamo far risalire alla metà del IV secolo le prime sepolture in questo luogo di martiri e di papi: Felice e Filippo, due dei sette figli di Santa Felicità, papa Marcellino e papa Silvestro, fondatore dell'omonima basilica sulla tomba dei due martiri.

Dal *Liber Pontificalis* sappiamo che sette papi furono sepolti nel cimitero di Priscilla, deposti prevalentemente nella basilica eretta da papa Silvestro (314-335) oppure in alcuni mausolei posti intorno ad essa come nel caso dei papi Marcello, Liberio, Siricio, Celestino e Virgilio.

È il più insigne e il più antico dei cimiteri cristiani di Roma. Ebbe il nome da Priscilla, madre di quel Pudente che, secondo una tradizione, avrebbe ospitato S. Pietro nella sua domus presso il Viminale, dove oggi è la chiesa di S. Pudenziana. Infatti, in una serie di iscrizioni rinvenute nel nucleo più antico, denominato "Ipogeo degli Acili" si fa menzione di una certa Priscilla ovvero di colei che donò alla comunità romana i possedimenti in cui si sarebbe sviluppata la catacomba e l'annessa necropoli



CATACOMBA DI PRISCILLA.

Felice e Filippo), il tutto rinchiuso entro una recinzione di plutei marmorei.

A questo arredo papa Damaso aggiunse, nel V secolo, due iscrizioni monumentali (andate perdute, ma tramandate dai copisti) dedicate ai martiri qui sepolti. Attraverso una scala lungo il muro perimetrale di sinistra si poteva accedere ai sepolcri di Crescenzione e al cubicolo di papa Marcelino.

La sacralità del luogo ha ispirato la costruzione di numerosi mausolei privati e in particolare di un secondo edificio che si trovò ad avere l'abside pressoché addossata alla facciata della prima basilichetta caratterizzata da un arco di curvatura piuttosto schiacciato.

Il piano pavimentale fu occupato da sepolture, mentre lungo le pareti la distribuzione di due file di arcosoli la riconduce ad un cimitero coperto.

I restauri recenti, conclusisi nel 2019, hanno rispettato la differenziazione dei due edifici dal punto di vista della loro destinazione.

Lo spazio dove erano concentrate le sepolture è stato destinato alla liturgia, mentre la seconda struttura è stata utilizzata come deposito a vista dei materiali rinvenuti e trasformata in museo.

Bibliografia

A. Cioffarelli - M.T. Natale, *Guida alle Catacombe di Roma e dintorni*, Roma 2000.

C. Cupitò, *Il territorio tra la via Salaria, l'Aniene, il Tevere e la via "Salaria vetus"*, Roma 2007.

G.B. de Rossi, *Il cimitero di Massimo sulla via Salaria*, in *Boll. Arch. Crist.* I s, 1863, pp. 21 e 41-46.

G.B. de Rossi, *La Roma sotterranea cristiana descritta e illustrata*, 3 voll., Roma 1864-1877.

L. De Santis - G. Biamonte, *Le catacombe di Roma*, Roma 1997.

R. Giordani, *Osservazioni sul Coemeterium ad Septem Palumbas ad caput Sancti Iohannis in chivum Cucumeris*, in "Studi Romani" (Rivista trimestrale dell'istituto nazionale di studi romani), luglio-dicembre 2002.

E. Martinori, *Via Salaria*, ivi 1931.

P. Pergola, *Le catacombe romane. Storia e topografia*, Roma 2002.

N. Persichetti, *La Via Salaria nei circondari di Roma e Rieti*, Roma 1910.

G. Tomassetti, *La campagna romana antica, medievale e moderna*, nuova edizione aggiornata a cura di L. Chiumenti e F. Bilancia, "Arte e archeologia". Studi e documenti 1979.

Siti

www.carteinregola.it/index.php/16a-villa-ada-chiesetta-del-divino-amore/

www.roma2pass.it/via-salaria/salaria-vetus

www.treccani.it/enciclopedia/via-salaria

San Silvestro a Villa Ada

Di Margherita Bernabei

Il giorno 9 giugno 2019, alla presenza di S. E. il Cardinale Gianfranco Ravasi si è inaugurato il **complesso di S. Silvestro** che sorge all'altezza del III miglio della Salaria Nuova, accanto ai complessi catacombali di Santa Felicia, di S. Taurino e dei Giordani. Mariano Armellini ci dice nella sua opera *"Le chiese di Roma"* (edita nel 1891) che era l'ultima delle chiese cimiteriali sulla via Salaria Nuova e che la stessa veniva citata da papa Adriano I (772-795) nella sua biografia esaltandone la celebrità, chiamandola *coemeterium* quasi ad eclissare quella del sottoposto ipogeo di Priscilla. La stessa porta Salaria nel secolo VIII si chiamava di San Silvestro, prendendo il nome da questa basilica. Oltre a papa Silvestro che

volle esservi sepolto, sappiamo che giacevano ai suoi piedi le sepolture di numerosi altri papi come Siricio, Celestino e Marcello. La basilica di San Silvestro è sempre stata il luogo dove si sono conservati i reperti marmorei provenienti dallo scavo della sottostante catacomba di Priscilla, che prende il nome dalla nobildonna appartenente alla Gens Acilia, probabile proprietaria del

terreno che concesse alla comunità romana, ma anche dalla necropoli pagana sopraterra. Il complesso era costituito da una piccola basilica e da un secondo edificio, sorta di cimitero coperto, quello che ora è destinato a museo. La particolarità è che il complesso venne creato con l'abside addossata alla prima struttura in quanto



l'accesso avveniva direttamente dalle catacombe. I restauri della basilica, riscoperta nell'800 e ricostruita agli inizi del secolo scorso nel pieno rispetto del progetto originale che prevedeva le due aule congiunte, ha comportato il rafforzamento delle strutture murarie e il riposizionamento dei reperti lapidei nel secondo ambiente, dove pannelli vetrati posati sul pavimento consentono la visione della griglia delle sepolture. La piccola basilica è il risultato di numerose trasformazioni avvenute intorno alla sepoltura dei martiri Felice e Filippo (fine I e inizio II secolo) all'inizio circondata da un recinto quadrangolare coperto, pavimentato a motivi bianchi e neri, collegato tramite un pozzo ad una grande cisterna sotterranea. Ma fu nel IV secolo che il recinto fu trasformato in un mausoleo, ed edificato il secondo edificio. Fu in questa basilica che poi prenderà il suo nome, che nel 335 papa Silvestro volle essere sepolto dopo averla munita di un'abside in mattoni e di una nicchia da sarcofago e averla resa,

secondo fonti altomedievali "grandissima e ornatissima".

Il IX secolo vede il progressivo abbandono della catacomba e della basilica le cui vestigia, dopo secoli di oblio, vennero alla luce durante le ricerche di Antonio Bosio pubblicate postume in Roma sotterranea nel 1594. Dal 1890 al 1906 gli scavi di Giovanni Battista de Rossi, proseguiti da quelli di Orazio Marucci nel sopraterra della catacomba di Priscilla, consentirono il rinvenimento dei muri di fondazione della basilica. Il 1907 vide la ricostruzione della basilica sulla traccia delle mura di fondazione. Successivamente le indagini della Commissione di Archeologia Sacra furono riprese con l'assenso del re Vittorio Emanuele III, divenuto proprietario di Villa Ada. Per preservare i ritrovati resti della basilica di San Silvestro e del cimitero di superficie si deliberò la ricostruzione della basilica, quella oggi visibile e visitabile, che fu inaugurata il 31 dicembre del 1908 in memoria di San Silvestro.

da Rumach 3, 2019.

Chiesetta del Divino Amore a Villa Ada e i suoi santi martiri: Daria e Crisanto.

Giulia Carrozza

LUNGO IL MURO DI CINTA DI VILLA ADA, nei pressi dell'entrata principale¹, c'è una chiesetta dedicata al **Divino Amore**² che purtroppo è chiusa e sembra in stato di abbandono.

La costruzione, restaurata secondo il gusto neoclassico durante il XIX secolo dall'architetto Fabio Puri De Marchis, risale a tempi più antichi, infatti, già ce ne era traccia nel XVIII secolo nella pianta dell'allora proprietà Capocaccia³.

La chiesetta era una delle tante che sorgevano lungo la via Salaria e che facevano parte di un circuito di cappelle dedicate alla pratica della *Via Crucis*; a testimonianza di ciò sono murate nella facciata della stessa chiesetta due lapidi, una in latino e l'altra in italiano, in cui sono annotate le indulgenze concesse da **Pio VII** a chi prendesse parte a questa pia devozione.

Dal punto di vista architettonico la facciata presenta due piccole finestre archivolte mentre l'interno, ad unica navata d'impianto seicentesco, è impreziosito da un pavimento in tarsia marmorea del XVII secolo. La volta a botte ottocentesca (crollata in parte) nasconde un soffitto a capriate. Nell'abside una balaustra in marmo e un altare in stucco e marmi policromi. Fino al 2002 vi era conservato anche un crocifisso del XVII secolo in cartapesta policroma di buona fattura⁴.

Nel 2002 Federico Mandillo⁵, rifacendosi a quanto scritto da **Antonio Bosio** in "*Roma sotterranea*" del 1632 ha identificato il sito come il luogo di culto dei martiri Daria e Crisanto, infatti, secondo il Bosio



sul lato sinistro della via Salaria uscendo da Roma, a distanza di 500 passi dalle **catacombe di San Saturnino o di Trassone** c'erano i resti di una chiesa dedicata ai santi martiri **Daria e Crisanto** lapidati nell'anno 257⁶ durante la persecuzione di **Valeriano**. Il luogo della loro deposizione non è stato mai individuato però sempre Bosio ci racconta di aver riscontrato sotto la chiesetta i resti di due costruzioni preesistenti probabilmente dedicate ai due santi. Ma chi erano questi santi? La curiosità mi ha spinto a fare qualche ricerca in merito e con mio stupore mi sono resa conto che la storia delle loro reliquie è leggendaria e piuttosto complicata.

Gli "*Itinerari*" del VII secolo li vogliono se-

polti in una chiesetta del cimitero di Trasone sulla via Salaria nuova dove per la loro festa ricevevano il pellegrinaggio di molti fedeli. Sembra che papa **Pelagio** nel 590 consegnò alcune loro reliquie ad un diacono della Gallia. Comunque ci furono diverse traslazioni dei loro resti: la prima fu quella voluta da papa **Paolo I** (757-767) che avrebbe fatto portare i santi resti da Via Salaria alla chiesa di S. Silvestro a Roma; poi fu papa **Pasquale I** (817-824) che li volle trasferire nella chiesa di S. Prassede sempre a Roma ed infine, da papa **Stefano V** che li trasferì al Laterano da dove nell'884 partirono per la Germania finendo nel monastero di Munstereiffel per poi, nel 947, tornare in Italia a Reggio Emilia grazie al **vescovo Adelardo**. Quest'ultimo le avrebbe ricevute da **Berengario II** che a sua volta le avrebbe avute da papa **Giovanni X**. Un bel giro non c'è che dire. Comunque sia i loro resti attualmente sono nella città emiliana di cui sono i santi patroni?

Relativamente alla loro agiografia si hanno poche notizie certe: Crisanto, figlio di un tal Polemio, si recò a Roma dalla natia Alessandria d'Egitto per studiare filosofia. Conobbe, quindi, il presbitero Carpofo e si convertì al Cristianesimo facendosi battezzare. Il padre cercò di riavvicinarlo al paganesimo servendosi di alcune donne, tra cui la bella e sapiente vestale Daria, ma quest'ultima venne convertita dal giovane. I due ragazzi poi simularono il matrimonio⁸ per poter predicare liberamente e convertire altre persone. Una volta scoperti, il prefetto Celerino li fece arrestare, ma essi, in prigionia, riuscirono a convertire i settanta soldati della guarnigione con il loro comandante, il tribuno Claudio, e la sua famiglia (la moglie Ilaria e i figli Giasone e Mauro). L'imperatore **Numeriano**⁹ condannò il tribuno ad essere gettato in mare

con una pietra al collo mentre i figli e i settanta soldati vennero decapitati e sepolti sulla via Salaria. Anche Ilaria morì qualche giorno dopo mentre pregava sulla tomba dei propri figli. Anche Crisanto e Daria vennero condotti sulla Salaria dove vennero sepolti vivi.

Ed ora una curiosità scientifica: nel 2011 un'equipe di studiosi con a capo il paleopatologo dell'Università di Genova, il professor Ezio Fulcheri, ha esaminato i resti dei corpi dei due santi evidenziando la possibile compatibilità dei reperti con il racconto agiografico. Lo studio ha rilevato che si tratta di un maschio tra i 17 e 18 anni e di una femmina tra i 20 e i 25, il radiocarbonio li data tra l'80 e il 340 d.C. Si presuppone appartenessero a classi agiate perché nelle loro ossa è stata ritrovata un'elevata concentrazione di piombo¹⁰. Sui resti non si sono evidenziati segni di violenza o malattia per cui la causa di morte potrebbe essere compatibile con il soffocamento.

Note:

1. L'entrata principale, chiusa da un cancello dell'epoca Savoia, è attualmente chiusa, mentre lo spazio antistante su via Salaria è impropriamente utilizzato come area di parcheggio automezzi.
2. Detta anche Cappella Mengarini dagli ultimi proprietari prima dei Savoia.
3. Una delle tante proprietà che andarono a costituire il nucleo prima di Villa Pallavicini e poi di Villa Savoia.
4. Ovviamente queste descrizioni dell'interno sono state prese dalle fonti perché la chiesa risulta chiusa al pubblico.
5. Per 35 anni vaticanista dell'ANSA, cultore di archeologia e arte sacra. Morto a Roma a 70 anni il 9 marzo 2003.
6. Vedi nota n. 9.
7. Anche altre città rivendicano il possesso

di loro reliquie come Napoli, Oria (Br), Salisburgo e Vienna.

8. Secondo altre fonti i due vivevano in casta unione matrimoniale.
9. Ci sono delle discrepanze di date in quanto precedentemente l'anno della lapidazione citato dal Bosio era il 257 sotto l'imperatore Valeriano mentre qui si parla del 283-284 sotto l'imperatore

Numeriano.

10. Le classi agiate disponevano di acqua corrente nelle case condotta per mezzo di tubature in piombo.

Fonti:

www.Roma2pass.it
www.santiebeati
www.stradeviniesapori.re.it
www.it.wikipedia.org

Dalle *Coffee Houses*

al tempietto di Flora a Villa Ada

Margherita Bernabei

LA STORIA DELLE COFFEE HOUSES COMINCIA da molto lontano, quando alcune leggende narrano che il caffè abbia fatto il suo debutto a Costantinopoli in un locale chiamato "Kiva Han" nella seconda metà del Quattrocento. Di sicuro sappiamo che fu dal XVI secolo che il "locale da caffè" cominciò a spopolare.

Le caffetterie erano il luogo per fermarsi e socializzare nelle regioni del medio oriente, dove gli uomini si riunivano per consumare caffè o tè, ascoltare musica, leggere, giocare a scacchi o a backgammon e per ascoltare le opere di poeti persiani e arabi. Centri di intrattenimento sociale, dunque che si propagarono in breve in tutto il Mediterraneo.

Conosciamo anche il nome della prima coffee house inglese, venne aperta a Cornhill in St Michael's Alley. Il "periodo d'oro" dei caffè europei è il Settecento. Rappresentano il ritrovo della borghesia che si oppone ai salotti aristocratici, oltre che una piacevole alternativa a osterie e birrerie popolari. Sono i luoghi dove si sviluppano i principali aspetti della società borghese,

dall'economia capitalistica alla filosofia illuministica. Al *Café Procope* di Parigi, il più famoso luogo di incontro dell'Illuminismo, erano soliti incontrarsi Voltaire, Rousseau e Diderot.

Le coffee houses non erano solamente luoghi di svago, ma divennero presto veri e propri centri culturali, tanto che a Londra venivano scherzosamente chiamate penny universities perché il costo dell'ingresso, tazza di caffè compresa, era appena di un penny. Fra i caffè della City di Londra alcuni sono alle origini delle locali istituzioni finanziarie. Infatti i Lloyd's di Londra ebbero la loro origine in un coffee house in Lombard Street, dove i sottoscrittori di assicurazioni sulle spedizioni navali si incontravano per discutere i loro affari. Analogamente la *Jonathan's Coffe-House* di Exchange Alley nel 1698 presentò una lista di titoli che evolse

poi nel London Stock Exchange. Anche i caffè italiani furono il ritrovo di discussioni letterarie e politiche. Al punto che la più importante rivista dell'Illuminismo italiano fondata da Pietro Verri venne chiamata "Il Caffè". In molti paesi era vietato alle don-



La prima Kaffeehaus di Vienna in un quadro del 1900.

ne l'ingresso nei caffè ad eccezione della Germania. Nel corso dell'Ottocento i caffè cominciarono ad essere luoghi dove prevalentemente si parlava di politica e meno di affari e di cultura. Ormai non ci si limitava più ad elaborare una nuova cultura, ma si cominciava a lavorare a progetti di ordine politico. Emanazione diretta di questi luoghi di ritrovo e discussione furono i salotti delle grandi famiglie aristocratiche. Un'usanza già diffusa in Francia dalla fine del Seicento voleva, infatti, che le nobildonne più in vista aprissero i loro palazzi in determinati giorni della settimana per ricevere ospiti. Spesso la soddisfazione di questa esigenza indusse alla costruzione e all'allestimento di veri e propri luoghi di "delizia" negli ampi parchi di cui i celebri palazzi erano circondati, che assunsero proprio il nome di coffee-house. In questi ambienti destinati al "ritiro", all'arte del ricevere, invitati, amici e conoscenti spesso accompagnati da illustri ospiti stranieri, conversavano dottamente o esercitavano le loro arti. Il ruolo fondamentale era

quello della padrona di casa: le ricche e colte signore della nobiltà si rubavano gli ospiti più "di grido" al fine di organizzare serate originali che presto divennero occasioni di incontro e scambio di idee tra intellettuali di tutta Europa.

Ancora oggi molte sono le coffee houses che la storia ci ha conservato. Basti citare tra le tante il **tempietto di Flora** di Villa Ada. Si tratta di un complesso che testimonia il gusto neoclassico tipico della fine del Settecento. Il fronte verso la strada ha l'aspetto di un tempietto dorico prostilo, adorno nella trabeazione di croci e aquile. La parte posteriore, curvilinea, è un'abside che riprende il motivo del colonnato. Poggia su un portico affacciato su un sottostante invaso ad anfiteatro. Sotto l'abside del tempietto c'è un'area semicircolare, il teatro, con al centro una bella fontana in ghisa, ottocentesca. Il luogo che oggi ci appare in decadenza e abbandono è tuttavia sempre ricco di tutto il suo fascino tanto da indurre il visitatore ad una sosta piena di stupore.



Tempio di Flora a Villa Ada

Villa Polissena

Giulia Carrozza

SI TRATTA DI UNA BELLA COSTRUZIONE situata verso il confine Sud Ovest di quella che era la tenuta di Villa Savoia¹. L'edificio, in stile rococò composto da due corpi di fabbrica uniti ad "L", presenta un ingresso caratterizzato da un piccolo portico con colonne sormontato da un terrazzino contornato da balaustre. Le finestre, ornate da volute e grandi conchiglie, sono inquadrare in prospetti suddivisi con paraste angolari e marcapiani. La parte sinistra mostra un fabbricato con finestroni sormontati da un terrazzo balaustrato.

Dapprima tipico casale della campagna romana, costruito in quella che una volta era la proprietà Bettelli Olivieri², subì diverse trasformazioni: da casa di villeggiatura³ ad abitazione⁴ dell'ammiraglio Attilio Bonaldi⁵ che era l'attendente del principe Umberto, per poi diventare proprietà di Mafalda di Savoia⁶ quando, in seguito al suo matrimonio con Filippo d'Assia Kassel⁷, Vittorio Emanuele III, suo padre, gliene fece dono. L'edificio, una volta conosciuto come Casinò Sacra Famiglia o come Villa S. Filippo, con la trasformazione in residenza romana della famiglia della principessa Mafalda, venne chiamato villa Polissena dal nome di un'ava del principe d'Assia, Polissena Cristina d'Assia Rheinfels⁸, che nel 1724 sposò Carlo Emanuele III di Savoia re di Sardegna.

Proprio a Filippo d'Assia, architetto appassionato di giardini, si deve il progetto della parte verde della villa che fu realizzato tra il 1925 e il 1930 (quando anche l'edificio venne ristrutturato) e che vide la nascita di tre tipi di giardino all'interno della proprietà. Un giardino all'italiana caratterizzato da aiuole squadrate, bordate di bosso con fon-



tane (tra cui una fontana barocca⁹) e sculture; un giardino "pompeiano" così chiamato perché ispirato a un modello visto dal principe tedesco a Pompei; uno giapponese contraddistinto da aceri rossi del Giappone e piante sempreverdi. Naturalmente furono sapientemente piantati nel parco circostante oltre a querce da sughero della Sardegna, anche pini e cipressi.

Attualmente Villa Polissena appartiene ai discendenti della Principessa Mafalda di Savoia (famiglia d'Assia) e in particolare fino al 1998 vi ha abitato uno dei figli della principessa, Enrico¹⁰ che, oltre ad essere un valente pittore, scenografo e costumista, scrisse per l'editore Longanesi, il libro di memorie personali: *Il lampadario di cristallo*¹¹. Lo stesso Enrico poco prima della sua scomparsa spinse Mariù Safier¹² a pubblicare un libro fotografico sulla villa che lo vide nascere e ospitò durante gli anni il soggiorno di diversi personaggi famosi tra cui: Costantino di Grecia e la sua famiglia¹³, lady Diana Spencer e il principe Carlo d'Inghilterra durante il loro viaggio di nozze, l'attrice Audrey Hepburn buona amica del padrone di casa, l'étoile Carla Fracci e infine, il coreografo danese Eric Brun¹⁴.

Si segnala, infine, che a Mafalda di Savoia è stato intitolato il tratto di via S. Filippo

Martire davanti alla villa¹⁵ come anche le è stata dedicata a ricordo una lapide¹⁶ a fianco dell'ingresso della villa vicina ad un'edicola sacra.

Note

1. Odierna Villa Ada-Savoia.
2. E. Marconcini, *Le guide ai giardini storici di Roma: Villa Ada Savoia*, De Luca Editore d'arte, Roma 2010, p. 28.
3. Inizio XIX secolo.
4. Inizio XX secolo.
5. Attilio Bonaldi (S. Francisco USA 6-9-1872 La Spezia 27-7-1928) Ammiraglio di squadra, Grande Ufficiale della Corona d'Italia e dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, attendente del principe di Piemonte Umberto di Savoia dal 1913 al 1925 (da di.fesa.it).
6. Mafalda di Savoia (Mafalda Maria Elisabetta Anna Romana) principessa d'Assia (Roma 1902 - Buchenwald 1944), figlia secondogenita di Vittorio Emanuele III; sposò nel 1925 Filippo principe d'Assia, dal quale ebbe quattro figli. Dopo l'armistizio dell'8 settembre fu arrestata dai Tedeschi a Roma e internata nel campo di concentramento di Buchenwald. Morì in seguito alle ferite riportate durante un bombardamento aereo (da treccani.it).
7. Filippo d'Assia Kassel (Rumpenheim 1896 - Roma 1980), figlio dell'ultimo langravio d'Assia Kassel Federico Carlo. Sposò il 23-9-1925 la principessa Mafalda di Savoia. Aderì al nazionalsocialismo e più volte fu latore di messaggi confidenziali di Hitler a Mussolini, senza per altro assumere funzioni di responsabilità politica. Rinchiuso in campo di concentramento dopo il crollo della Germania nazista fu poi proscioltto e liberato (da treccani.it).
8. Polissena Cristina d'Assia Rheinfels fu la seconda moglie di Carlo Emanuele III. Da G. Oliva, *I Savoia. Novecento anni di una dinastia*, Mondadori, Milano ristampa 2019, tav. 7 p. 195.
9. Una fontana barocca simile a questa si trova nell'interno di Villa Ada-Savoia nei pressi di Villa Polissena. (Il sito roma2pass.it/villa-polissena ne segnala lo stato di abbandono anche se nel 2010 e 2011 i volontari del circolo Legambiente "Sherwood" avevano provveduto al recupero e alla ripulitura. Si veda a questo riguardo anche il sito abitarearoma.it/nel-parco-di-villa-ada-alla-fonte-della-cultura-ripulita-la-fontana-esterna-di-villa-polissena).
10. Roma 30 ottobre 1927 - Langen 18 novembre 1999.
11. E. d'Assia, *Il lampadario di cristallo*, Longanesi &

C., Milano 1992.

12. Scrittrice e giornalista della RAI dal 1980 al 2011.
13. Costantino II (XIII) re dei Greci (n. Atene 1940) il numero XIII vuole indicare una continuità con la serie di Costantini imperatori d'Oriente, considerando come XII il re Costantino I. Figlio di Paolo I, successe al padre nel 1964. Dopo il colpo di stato militare del 1967, si rifugiò a Roma mantenendo, sia pure formalmente, la sua carica fino al 1973, quando fu dichiarato decaduto dai militari che proclamarono la Repubblica. Caduto il regime militare, la scelta repubblicana fu sancita dal referendum popolare del 1974 e Costantino dovette rinunciare al trono (da treccani.it).
14. Da ilgiornale.it.
15. Molte città hanno intitolato vie e piazze ed eretto lapidi e monumenti a Mafalda tra cui Roma, Milano, Genova, Rivoli (To), Alessandria, Rapallo (Ge), Borgo S. Dalmazzo (Cn), Adria (Ro), Sassari, Casalnuovo di Napoli ecc.
16. Dalla lapide sono stati rimossi due nodi sabaudi che inizialmente la ornavano (da roma2pass.it/villa-polissena).

Fonti

Emma Marconcini, *Le guide ai giardini storici di Roma: Villa Ada Savoia*, De Luca Editore d'arte, Roma 2010.

Gianni Oliva, *I Savoia. Novecento anni di una dinastia*, Mondadori, Milano ristampa 2019

www.abitarearoma.it/nel-parco-di-villa-ada-alla-fonte-della-cultura-ripulita-la-fontana-esterna-di-villa-polissena/

www.difesa.it/uomini-mm>pagine>files>basic.htmlm>page81

www.ilgiornale.it/news/voci-gioie-e-dolori-villa-mafalda-dove-fin-belle-epoque.html

www.pushkin-prize-org/en/home2/

www.roma2pass.it/villa-polissena/

[www.treccani.it/enciclopedia/costantino-dal-1980o-ii-re-dei-greci_\(Dizionario-di-Storia\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/costantino-dal-1980o-ii-re-dei-greci_(Dizionario-di-Storia))

www.treccani.it/enciclopedia/filippo-d-assia/

www.treccani.it/enciclopedia/savoia-mafalda-di-principessa-d-assia/

www.it.wikipedia.org/wiki/Enrico_d%27Assia

www.it.wikipedia.org/wiki/mafalda.di.savoia/

Il bunker di Villa Ada Savoia

Margherita Bernabei

UN BUNKER È UNA FORTIFICAZIONE militare difensiva che può a volte essere costituito da un complesso di costruzioni, spesso sotterranee.

Esistono vari tipi di bunker a seconda della loro destinazione. Essi possono essere:

- difensivi, impiegati per salvaguardare i soldati dagli attacchi provenienti dall'alto;
- destinati alla difesa costiera, molto in uso durante la seconda guerra mondiale, (soprattutto in Normandia). Attualmente non più utilizzati;
- per artiglieria, già più elaborati, che si caratterizzano per le grosse strutture in cemento armato con pareti frontali e soffitti molto spessi e una grande apertura. Furono massicciamente impiegati durante la seconda guerra mondiale: generalmente si trovavano in posizioni più arretrate rispetto ai semplici bunker di difesa;
- personali, di solito in dotazione ad una singola abitazione, in questo caso la struttura era quasi sempre sotterranea.

Molto noti restano quello di Hitler e quello di cui disponeva Mussolini a Villa Torlonia a Roma. Stalin se ne fece costruire uno nel 1933 a Mosca, Churchill a Londra vi trasferì tutti i suoi collaboratori e quello di Tito, a 50 km da Sarajevo, era stato progettato per resistere ad un'esplosione nucleare.

Il bunker di Villa Ada Savoia

Il sito, attualmente di proprietà del Comune di Roma, è stato dato in concessione gratuita per due anni a partire dall'apertura, a Roma Sotterranea, l'associazione vincitrice del bando, che si è fatta carico delle spese di recupero e restauro. È stato riaperto al pubblico il 24 marzo 2016.

Il rifugio dista 350 m dalla Palazzina Rea-



L'ingresso al bunker.

le. Fu realizzato fra il 1940 e il 1942, scavando il banco tufaceo della collinetta detta delle Cavalle Madri, con un accesso a livello stradale per consentire l'entrata anche alle automobili.

La struttura occupava circa 200 mq, aveva una forma circolare. I due accessi erano protetti ciascuno da una porta di 1.200 chili.

Dotato di ogni 'comfort', il bunker di casa Savoia era costituito da diversi ambienti. Al centro sorgeva una camera ad alta pressione sul modello tedesco, dotata di un sistema di filtri per la depurazione e il ricambio dell'aria e di un sistema elettrico autonomo che permetteva, anche in assenza di energia elettrica o di guasto dei motori, di garantire il funzionamento dell'impianto grazie a un

sistema azionato da propulsione umana. Oltre agli aspetti ingegneristici di altissimo livello, quel che stupisce è la cura con cui fu realizzato: le due stanze rifugio (completate da due bagni, un'anticamera e due ambienti di servizio) erano infatti caratterizzate da muri e volte in mattoni con archi ribassati, zocchetto e cornici con finitura in finto travertino e angoli arrotondati, evidenti richiami all'architettura razionalista in voga in quel periodo.

Dalla zona adibita al ricovero delle autovetture partiva un corridoio che, attraverso una porta blindata portava all'uscita di emergenza, costituita da una scala a chiocciola composta da 40 gradini culminante in un piccolo manufatto cilindrico con copertura a forma di fungo. Al di sopra del bunker ed in corrispondenza di buona parte di questo, si trova tuttora una struttura realizzata con due grandi piastre in cemento armato che coprono in totale un'area di 212 mq.

Le piastre poggiano su muretti in mattoni con aperture ad arco. In caso di bombarda-

mento aereo, le piastre avrebbero fatto detonare la bomba e sarebbero collassate, dissipando il potere deflagrante dell'ordigno.

Se dovessimo scegliere la data che decretò le sorti del bunker, questa è la sera dell'8 settembre del 1943 giorno in cui alle 19:30 circa, per l'ultima volta il settantaquattrenne Vittorio Emanuele III e sua moglie Elena lasciarono la Villa a bordo della loro Fiat Torpedo 2800.

Fonti

www.treccani.it • enciclopedia • bunker

www.roma2pass.it • bunker-di-villa-ada

www.sovraintendenzaroma.it • content • educare-al-le-mostre-educare

www.bunkervillaada.it/il-bunker.html,

www.eclipse-magazine.it/cultura/arte/architettura/il-bunker-di-villa-ada-savoia.html,

www.bunkerarcheo.it • fonti

www.lasecondaguerramondiale.com • le-ultime-ore-di-hitler

www.lorenzograssi.it • storia • 20111000bunker



da Rumach 3, 2020

Vogliamo concludere con questo articolo, sinonimo di una situazione presente e allo stesso tempo di una diversa speranza per il futuro.

Ci auguriamo, quale Gruppo e singoli cittadini, che oltre il vincolo paesaggistico venga riconosciuto anche il vincolo archeologico per alcune aree del parco.

Gli scavi, i ritrovamenti e le presenze archeologiche parlano per noi, con una voce che richiede la tutela e la salvaguardia di opere che, valicando il tempo, dalle origini della stessa Roma sono giunte sino a noi.

Monte Antenne, tutela di una storia

di Gianluca Castello

Negli ultimi cinque anni, nell'ambito del progetto "Villa Ada Savoia - Antemnae", il Gruppo Archeologico Romano è intervenuto nell'area di Villa Ada, che include anche la zona di Monte Antenne, per un rilancio di quel territorio da un punto di vista archeologico, storico ed ambientale. Il Progetto prevede la collaborazione con realtà che si occupano di tutela dell'am-

biente. In questo luogo si trovano i resti dell'abitato arcaico di *Antemnae*, individuato dal Nibby e dal Gell sulla base di fonti latine nella prima metà dell'Ottocento. La costruzione del **Forte Antenne** ad opera del Lanciani ha danneggiato ogni evidenza archeologica e ha sconvolto la stessa morfologia del luogo. Quello che è rimasto è divenuto parte di un racconto che i volontari del GAR portano avanti



tramite visite guidate, per illustrare i beni culturali presenti nel territorio municipale. Il sito comprende un insediamento abitativo, di cui troviamo tracce tanto nel mito quanto nella storia.

Infatti viene citato da Virgilio nell'Eneide tra le cinque città schieratesi a favore di Turno contro Enea e definito di origine sicula da Dionigi di Alicarnasso. Silio Italico fa risalire le sue origini ad un periodo antecedente a quello di Crustumerium (colonia di origine albana nell'area dell'attuale Marcigliana) e Livio ne parla come centro coinvolto nel Ratto delle Sabine.

Lo scavo della Prof.ssa Mangani, avvenuto negli anni Ottanta del secolo scorso nell'area meridionale del Forte Antenne ha por-

tato alla luce strutture abitative, cronologicamente attribuibili al VI sec. a.C.

Abbiamo purtroppo appreso che l'intervento di piantumazione di nuove essenze avviato dal Comune ha comportato il danneggiamento della zona scavata dalla prof.ssa Mangani.

Le prove di quanto avvenuto sono le evidenze fotografiche contenute nelle pagine Facebook dell'Osservatorio Sherwood-Villa Ada e del Progetto Villa Ada Savoia. Chiediamo che ulteriori interventi rispettino un contesto archeologico in gran parte sconosciuto, evitando l'indiscriminato scavo effettuato con mezzi pesanti che finirebbe per compromettere definitivamente il sito.

da Rumach 2, 2023

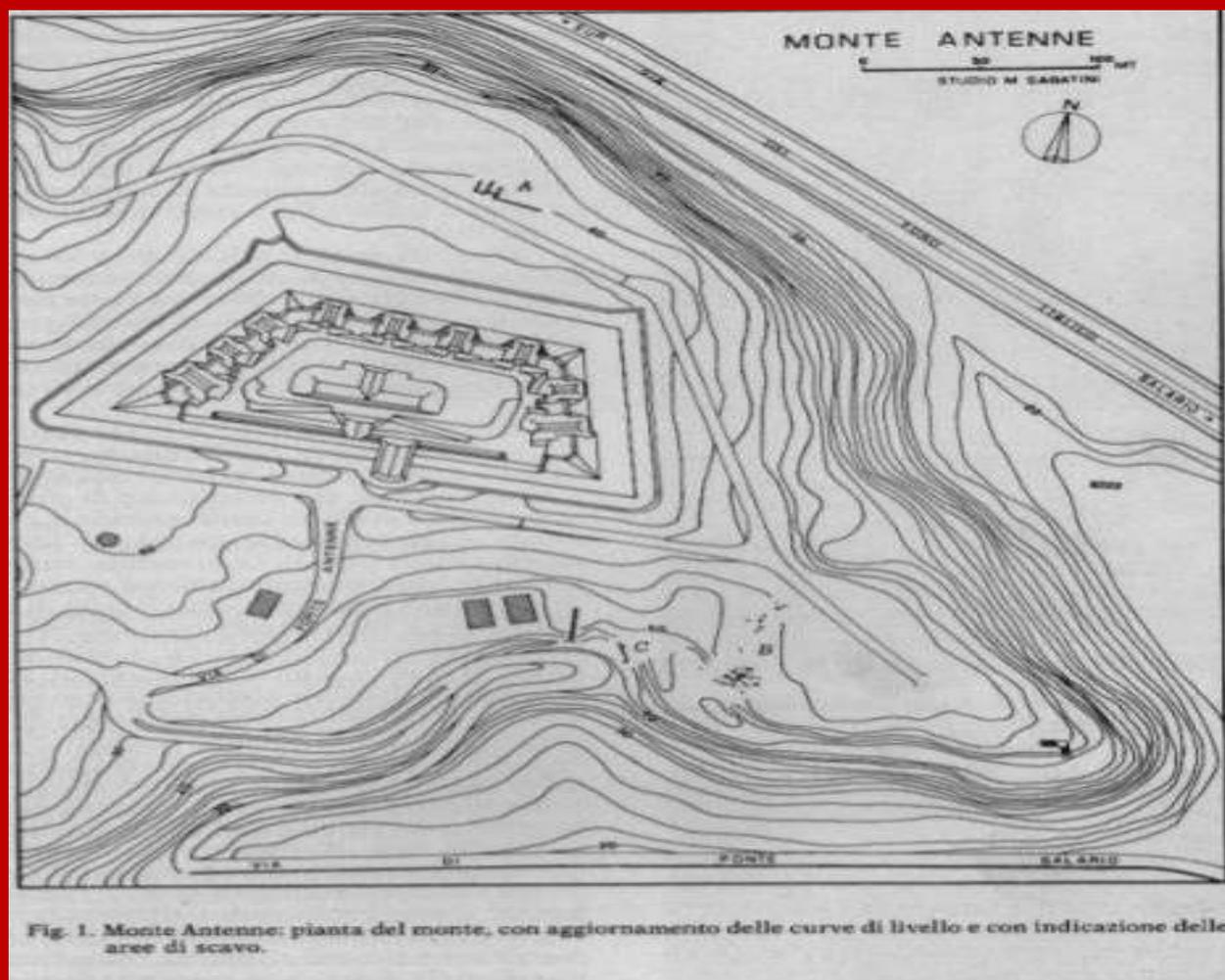
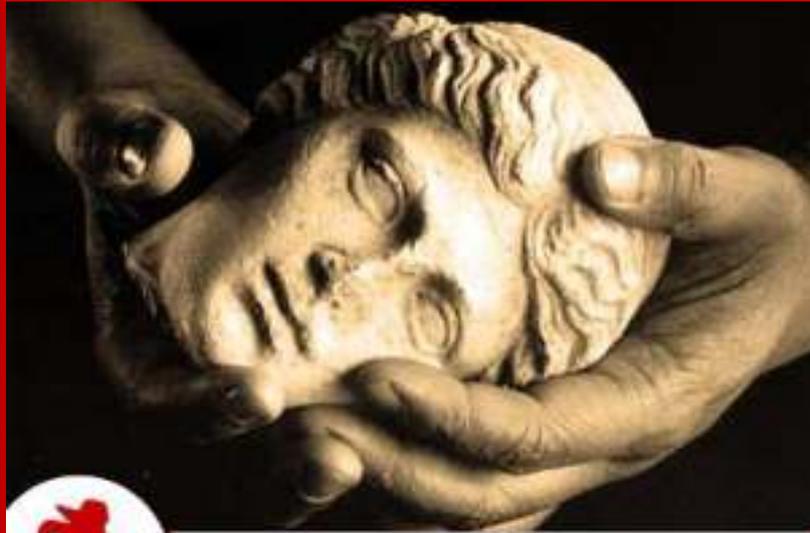


Fig. 1. Monte Antenne: pianta del monte, con aggiornamento delle curve di livello e con indicazione delle aree di scavo.

Da "Archeologia Laziale IX", E. Mangani - Recenti indagini ad Antemnae, pp. 124-131.



GRUPPO ARCHEOLOGICO ROMANO

**SVELIAMO E
PROTEGGIAMO
LA STORIA
INSIEME**

Dona il tuo 5per1000

05030630585

GRUPPO ARCHEOLOGICO ROMANO

Via Contessa di Bertinoro 6 - 00162 Roma - Tel. 06/6385256 - info@gruppoarcheologico.it

Ufficio Stampa: ufficiostampa@gruppoarcheologico.it